

GIOVEDÌ ULTIMA SETTIMANA DOPO L'EPIFANIA

Mc 13,9b-13: ⁹ Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. ¹⁰ Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. ¹¹ E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹² Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ¹³ Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Il brano evangelico odierno riporta una sezione del discorso escatologico di Gesù, pronunciato sul monte degli ulivi all'uscita dal tempio. In risposta alla meraviglia dei suoi discepoli dinanzi allo splendore architettonico del tempio (cfr. Mc 13,1), il Maestro coglie l'occasione per annunciare la conclusione dell'epoca in cui il tempio costituiva il segno visibile dell'incontro tra Dio e il suo popolo. Il tempio, infatti, sarà sostituito dal Corpo del Cristo risorto. Ma, accanto all'annuncio della nuova era, Cristo aggiunge un'altra profezia che si sovrappone a quella della distruzione del tempio. La domanda dei suoi discepoli è formulata con dei termini presi dall'apocalittica giudaica, che alludono ai segni premonitori della fine (cfr. Mc 13,3-4). L'idea della fine del mondo, condivisa dai contemporanei di Gesù, includeva una serie di segni premonitori individuabili nei fenomeni atmosferici, politici e religiosi. Nella sua risposta il Maestro compie una notevole correzione di prospettiva: terremoti, guerre e persecuzioni, non costituiscono alcun segno premonitore della fine. A questo scopo, viene affermato che non è ancora la fine (cfr. Mc 13,7d), anzi è soltanto l'inizio (cfr. Mc 13,8d). La storia continuerà ad essere costellata di eventi tragici e la natura continuerà a manifestare fenomeni inquietanti. Ma tutto questo non è una premonizione della fine. Devono, infatti, accadere alcune cose, prima che la storia umana finisca: il vangelo deve raggiungere tutte le nazioni mediante la predicazione missionaria (cfr. Mc 13,10). La predicazione del vangelo causerà una serie di divisioni analoghe a quelle provocate dall'insegnamento personale del Gesù terreno.

Innanzitutto, il vangelo determina una crisi delle autorità umane. Esso le ridimensiona in vista del primato del Cristo risorto, Signore del tempo e della storia. Dinanzi al suo eterno potere, nessuna autorità umana può agire con assoluta libertà, pretendendo di determinare autonomamente i valori del bene e i significati del male. Per questa ragione, la predicazione del vangelo entra in conflitto con gli imperatori romani, i quali pretendono per sé onori divini. Da ciò scaturisce la persecuzione che ha caratterizzato i primi secoli del cristianesimo e che, non di rado, caratterizza la predicazione missionaria nei territori in cui governa un potere assoluto (cfr. Mc 13,9). Nei rapporti conflittuali col potere terreno, i missionari del vangelo vengono sostenuti da Dio in maniera straordinaria. Non nel senso che avvengono miracoli o fenomeni portentosi in difesa dei testimoni

perseguitati, ma nel senso che Dio rende efficace e incisiva la loro predicazione, toccando con la forza dello Spirito le coscienze dei persecutori, perché anch'essi possano aprirsi alla verità di Dio. Così va inteso l'invito a non preparare prima la propria difesa (cfr. Mc 13,11b), perché lo Spirito Santo metterà sulle loro labbra delle parole capaci di penetrare nell'intimo degli ascoltatori per seminare il germe evangelico (cfr. Mc 13,11c).

La crisi prodotta dalla novità del vangelo, non si limita a toccare le basi del potere politico, ma raggiunge anche la vita quotidiana delle famiglie, dove la conversione di alcuni membri al cristianesimo, può produrre divisioni profonde con gli altri membri della famiglia che si mantengono fedeli ad altre religioni. I conflitti che ne scaturiscono, non sono molto diversi, né meno drammatici, delle persecuzioni politiche (cfr. Mc 13,12).

L'affermazione con cui il Maestro conclude il suo insegnamento, colpisce per la sua radicalità: la colpa dei cristiani consiste sostanzialmente nell'aver aderito a Lui: «sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (Mc 13,13a). Nel linguaggio biblico, infatti, il nome non è altro che la persona stessa. Del resto, nei cristiani perseguitati del passato e del presente, non può riscontrarsi alcun reato oggettivo. Gli innumerevoli martiri che hanno versato il sangue per il vangelo, sono stati canonizzati dalla Chiesa e non si è trovata alcuna macchia nella loro vita. Se qualcuno li ha giudicati degni del carcere e della morte, non è quindi per un particolare reato da essi commesso, ma solo per il fatto di avere vissuto la propria vita nel discepolato cristiano. La sofferenza della persecuzione, tuttavia, producendo una crisi nei rapporti umani, potrebbe scuotere in profondità la persona stessa del cristiano perseguitato, ponendo in uno stato di pericolo non soltanto la sua vita, ma anche la sua perseveranza nella fedeltà a Cristo e al vangelo. Tenuto conto di questa reale possibilità, il Maestro aggiunge che la salvezza non è minacciata dai nemici esterni, ma dalla propria personale debolezza. Ma in questo il cristiano non è abbandonato a se stesso. Come lo Spirito suggerisce le parole, così corrobora le energie dei credenti, in modo che la testimonianza cristiana possa essere condotta senza cedimenti fino alla fine: «chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mc 13,13b).